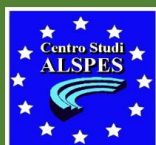




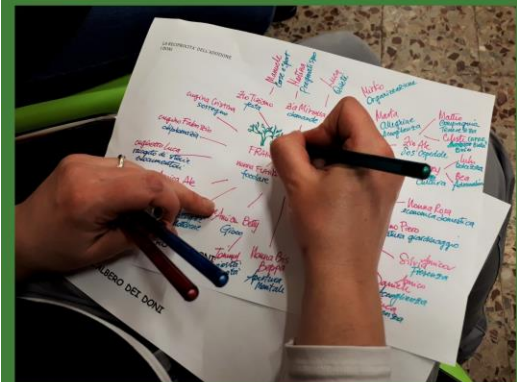
# INTRECCI

**Una rete che ricompone  
la frammentazione delle origini  
nelle famiglie con minori a rischio**

**Bando Volontariato 2018 (663-1527)**



**Indagine sociologica a cura del Centro Studi ALSPES**



# **INTRECCI**

A cura di Liuba Bardi, Serena Barzagli, Cristina Pansera

# INDICE

1.	<i>INTRODUZIONE</i> .....	5
2.	<i>L'ESPERIENZA PROGETTUALE</i> .....	6
3.	<i>I PARTNER</i> .....	8
4.	<i>MINORI IN COMUNITÀ</i> .....	13
4.1	Premessa .....	13
4.2	Centro Studi Alspes .....	14
4.3	Aspetti metodologici .....	15
4.4	Il contesto italiano dell'accoglienza .....	16
4.5	Enti e comunità rilevate.....	19
4.5.1	Le caratteristiche delle unità rilevate.....	19
4.5.2	Le dimensioni delle comunità.....	20
4.6	Minori accolti nelle Comunità.....	22
4.7	Minori stranieri.....	26
4.8	Minori collocati in comunità dopo l'adozione familiare.....	30
4.9	Condizioni di accoglienza specifiche .....	32
4.10	Percorsi: provenienza, permanenza e destinazione dei minori.....	34
5.	<i>CRISI ADOTTIVE</i> .....	38
5.1	Premessa .....	38
5.2	Soggetti.....	39
5.3	Adozione.....	39
5.4	Problematiche del minore.....	40
5.5	Periodo di crisi.....	41
5.6	Interventi di tutela.....	42
5.7	Decreti del Tribunale per i minorenni .....	43
5.8	Collocamento in comunità.....	43
5.9	Fattori di rischio .....	46
5.10	Fattori di protezione .....	48
5.11	Operatori.....	49
5.12	Parole chiave .....	50
6.	<i>CONCLUSIONI</i> .....	51
	<i>RINGRAZIAMENTI</i> .....	53



# 1. INTRODUZIONE

ARCOBALENO onlus, associazione per l'accoglienza e la formazione di stranieri e di minori stranieri non accompagnati, ELOHI ed EOS, Cooperative sociali onlus, insieme con le Associazioni GENITORI SI DIVENTA e LE RADICI E LE ALI, per i minori adottivi e le loro famiglie, si sono costituiti in rete, consolidando una decennale esperienza maturata nei rispettivi e specifici contesti operativi.

Sono accomunati dai valori che animano le loro azioni:

la solidarietà, la fraternità, la reciprocità nello scambio delle conoscenze e delle esperienze.

Condividendo la necessità urgente di uno sguardo comune sulle emergenti fragilità dei minori e delle loro famiglie, pur nelle diversità di provenienza e condizioni, si è voluta attuare un'analisi delle situazioni maggiormente a rischio di marginalità, per sviluppare in collaborazione risposte innovative ai diversi bisogni.

La ricerca quantitativa commissionata al Centro Studi Alspes è stata svolta presso le Comunità educative di accoglienza per minori della Città metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e Brianza, territorio considerato un campione particolarmente significativo nell'ambito delle politiche sulla famiglia e i minori.

L'indagine statistica è accompagnata da una ricerca qualitativa che si è avvalsa di alcune importanti collaborazioni:

la preziosa consulenza di AFN AZIONE PER FAMIGLIE NUOVE onlus, Ente Autorizzato dalla Presidenza del Consiglio all'adozione internazionale;

l'eccellenza del contributo scientifico del Centro Studi Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Sulla base dei risultati, si è avviato un confronto nella rete e con le istituzioni per individuare e condividere, a favore della comunità, nuove risposte che tengano conto e integrino le pregresse sperimentazioni innovative sviluppate da ciascuno.

La diffusione degli esiti offre utili indicazioni per mettere a punto strumenti di prevenzione e modalità di intervento specifiche, individuando risposte alternative e integrate che rispondono ai reali bisogni dei soggetti fragili considerati.

## 2. L'ESPERIENZA PROGETTUALE

FASI OPERATIVE SVILUPPATE A CURA DI:

Associazione ARCOBALENO Onlus

ELOHI cooperativa sociale Onlus

EOS cooperativa sociale Onlus

Associazione GATTI SPIAZZATI Onlus

Il progetto INTRECCI - *una rete che ricomponne la frammentazione delle origini nelle famiglie con minori a rischio* - si è proposto l'obiettivo di far acquisire alla comunità civile consapevolezza delle proporzioni di un fenomeno poco noto, se non agli addetti ai lavori: la ricollocazione in comunità di figli adottati a seguito di una grave crisi familiare.

Le implicazioni e ricadute indirette della mancata attenzione al problema gravano su tutta la comunità, comportando oneri economici e costi sociali altissimi quali la disgregazione familiare, l'abbandono scolastico, fino al concretizzarsi in azioni penalmente perseguibili con collocamenti in strutture di vario genere.

I partner, attraverso la condivisione di competenze ed esperienze, hanno intrapreso azioni integrate volte a prendersi cura dell'intero nucleo familiare e dei suoi singoli componenti, al fine di ricostituire i legami di appartenenza familiare. L'incontro tra diverse culture e provenienze, sia migratorie, sia adottive, è stato favorito tramite percorsi di sostegno formativi ed educativi, esperienze laboratoriali, momenti ludico-aggregativi, intrecciando conoscenze e percorsi di vita che hanno trovato un luogo di accoglienza nel territorio di riferimento.

Obiettivo trasversale di tutte le azioni è stato lo sviluppo nei partecipanti al progetto, volontari ed utenti, competenze mediatrici per una gestione trasformativa e positiva dei conflitti, attraverso il riconoscimento del valore di ciascuno, pur nelle ineludibili differenze.

Particolarmente significativa è stata la possibilità di accogliere le famiglie in una casa, sede operativa di uno dei partner: una villetta inserita in un contesto abitativo residenziale con tutte le caratteristiche di un ambiente domestico, molto apprezzata dagli utenti stessi. In uno spazio che ha riproposto la dimensione familiare, i figli adolescenti si sono sperimentati nella gestione quotidiana, riconoscendo e potenziando risorse e attitudini di autonomia.



L'accoglienza e le proposte di psicoterapia, la mediazione familiare, l'arte-terapia, i laboratori di cucina condotti dall'associazione "Cuochi a colori" provenienti da diversi Paesi (ad esempio Venezuela, Iran, Filippine, Indonesia, Sri Lanka, Marocco, Brasile) e quelli di espressività corporea teatrale hanno permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di stemperare i conflitti, accendere nuove amicizie e intravedere possibili percorsi per il proprio futuro, creando una rete di socializzazione mai sperimentata prima.

Diversi sono stati i contributi al raggiungimento degli obiettivi:

le attività sportive svolte in un contesto di incontro informale e intergenerazionale hanno favorito l'apertura a momenti di condivisione delle esperienze di vita, dando l'avvio all'ideazione di proposte per la continuità progettuale.

L'Associazione "I Gatti spiazzati" ha offerto visite artistico-culturali con un taglio esperienziale decisamente originali nelle città di Milano e Monza, suscitando interesse e attenzione anche nei più giovani.

Ciò che accomuna minori  
con condizioni e provenienze così diverse  
è il vissuto di frammentazione  
all'origine delle loro storie personali e familiari.

### 3. I PARTNER



L'**Associazione Arcobaleno** nasce su iniziativa di un gruppo di giovani con il Mundialito, torneo di calcio che nei primi anni Ottanta coinvolge 24 squadre di altrettante nazionalità: un'occasione in cui studenti e lavoratori, giunti a Milano da tante parti del mondo, si trovano sullo stesso campo da gioco a vivere momenti di fraternità.

L'Associazione si propone di diffondere la cultura del dialogo e dell'unità tra i popoli, la cui essenza sta nella seguente frase di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari: "Amare la patria altrui come la propria".

Costituitasi giuridicamente nel 1983, Arcobaleno - di fronte alle esigenze poste dai forti flussi migratori degli anni Novanta - sviluppa una serie d'iniziative e servizi per facilitare l'inserimento dei migranti nella realtà sociale, culturale e lavorativa della città di Milano.

Nel 1994 viene iscritta al Registro del Volontariato della Regione Lombardia.

E' diventata un punto di riferimento e aggregazione per i migranti, prevenendo situazioni di degrado umano e culturale, sostenendo iniziative culturali, sportive e religiose organizzate da gruppi di diverse origini per conservare, sviluppare e far conoscere le proprie radici.

Arcobaleno opera immersa nel vivo dei problemi di relazione, convivenza e integrazione conciliando l'imprevedibilità del bisogno quotidiano con una programmazione essenziale e strutturata, che dia luogo per lo più a interventi non episodici ma a lungo termine.

L'Associazione si pone come punto d'incontro per un dialogo che faciliti la scoperta e la crescita dell'altro con le sue particolarità etniche, culturali e religiose: dialogo e pluralismo, proprio per la vocazione stessa dell'Associazione all'unità e al fare famiglia, caratterizzano anche il rapporto tra i volontari, i quali provengono dalle più disparate estrazioni sociali, culturali e religiose.



**Elohi cooperativa Sociale Onlus** promuove la fratellanza universale diffondendo la cultura del dono reciproco. Rivolge lo sguardo alla comunità nel suo insieme, ma anche alla singola persona, così come alla famiglia e a tutti i suoi membri.

La Cooperativa attraverso i servizi altamente specialistici di case managers, psicoterapeuti, counsellors, mediatori familiari, arte-terapeuti, educatori ed animatori laboratoriali, volontari, desidera dare sostegno e sollievo al singolo, alle famiglie, agli operatori delle relazioni di cura e di aiuto, in un'ottica di prevenzione del disagio sociale e psicologico, affinché il momento di difficoltà da ostacolo diventi occasione per rilanciare su nuove basi i legami familiari e di comunità.

Si occupa specificamente della famiglia adottiva nel suo ciclo di vita:

dalla gioia dell'incontro con il figlio tanto atteso, alla difficile fase dell'adolescenza, alle situazioni dolorosissime e drammatiche in cui i figli adottivi vengono espulsi dalla famiglia e collocati in comunità. Dare spazi di sollievo a queste famiglie significa evitare rotture definitive.

Per questo collabora con i Servizi sociali territoriali e altri soggetti istituzionali quali la scuola, l'ATS, il Tribunale per i minorenni ecc. Per rispondere ai bisogni della cittadinanza, in particolare dei soggetti più fragili, partecipa a progettazioni in rete.

Favorisce scambi culturali tra persone e famiglie provenienti da diverse origini, culture ed etnie, attraverso iniziative per il riconoscimento reciproco e l'integrazione.

Intercetta i giovani neet che faticano a costruirsi un futuro a causa di molteplici difficoltà di vita avviandoli ad un reale contatto col mondo lavorativo attraverso corsi e laboratori, accompagnati da un sostegno individuale e di gruppo. Intraprende esperienze aggregative di cui i ragazzi sono attivi protagonisti, a loro volta capaci di coinvolgere i loro coetanei.

Per questo si occupa di formazione per i docenti nelle scuole. Per gli alunni attiva percorsi di prevenzione del bullismo e di mediazione dei conflitti tra pari.

Favorisce l'integrazione di alunni portatori di bisogni speciali utilizzando gli strumenti del teatro e dell'arteterapia.



**EOS coop.soc.onlus** opera a Besana in Brianza dal 2002 attraverso Il Centro di Mediazione Familiare e Psicoterapia L'ELLEBORO.

Interviene nelle fasi della pre/adolescenza, adolescenza, giovinezza dei figli adottivi, le più critiche per il mantenimento del legame familiare soprattutto se la famiglia si percepisce sola.

Opera in funzione di prevenzione delle crisi adottive. Camminando insieme alle famiglie, offre servizi, accoglienza e luoghi dove sia possibile litigare bene, in modo che il conflitto porti ad una trasformazione positiva e non distruttiva dei legami.

La mediazione per il conflitto nella famiglia adottiva introdotta da EOS ha rappresentato dieci anni fa uno strumento innovativo che oggi si è consolidato dando frutti significativi.

La mediazione è riservata, non giudicante, non valutativa. Riapre canali di dialogo e proietta i genitori a prendere decisioni concrete per il futuro potendole sperimentare, senza giudizio. Mette al centro il superiore interesse del minore che EOS legge come interesse ad amare ed essere amato.

Gli operatori sono altamente specializzati ad operare con le famiglie adottive attraverso competenze di case management, psico-terapeutiche, pedagogiche, di arte terapia e quali mediatori familiari.

Ai bambini, ragazzi e giovani adottivi vengono proposte molteplici esperienze: la più significativa è il Gruppo di parola che permette di condividere tra pari fatiche, gioie, frustrazioni, desideri e speranze comunicandole al gruppo dei genitori in uno scambio reciproco di doni.

Gruppi di parola speciali sono stati realizzati a bordo del Brigantino della Marina Militare italiana NAVE ITALIA che nel 2015 e nel 2018 ha ospitato i ragazzi e gli operatori per un viaggio nel mare e nei cuori grazie al contributo di Fondazione Tender to Nave Italia – Yacht Club italiano.



# Genitori si diventa

**Genitori si diventa OdV** è un'associazione di volontariato senza fine di lucro che persegue il raggiungimento di finalità di solidarietà sociale.

Nacque a Monza nel 1999 per volontà di alcune famiglie adottive che sentirono l'esigenza di mettersi in rete per condividere la loro esperienza e darsi supporto reciproco. Oggi è presente in tutta Italia con 18 Sezioni, 5 Punti Informativi e circa mille soci.

Organizza:

- campagne di informazione, aiuto e supporto, rivolte a genitori adottivi e a tutti coloro che vogliono avvicinarsi all'adozione;
- interventi atti ad approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato e a promuovere una corretta cultura dell'adozione e dell'infanzia;
- incontri sui temi della genitorialità, dell'accoglienza e, più in generale, su argomenti di interesse per le famiglie nell'attuale società;
- gruppi di auto-mutuo aiuto.

Crede che:

- il confronto e la condivisione siano ingredienti importanti nell'accompagnare i figli nella crescita;
- la tutela del minore non possa prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori, degli educatori e degli adulti di riferimento;
- ogni bambino abbia diritto ad una famiglia che se ne prenda cura e che ne rispetti e valorizzi l'identità, in tutti i molteplici aspetti.

Impegnata nella creazione e mantenimento di reti solidali e attive tra famiglie e tra realtà territoriali differenti (altre associazioni, servizi sociali, scuole...).

Aderente al CARE, Coordinamento delle Associazioni familiari adottive e affidatarie in Rete, di cui è anche socio fondatore.

Ha partecipato a questo progetto la Sezione di Monza che conta più di 150 soci e una sessantina di volontari attivi.



**Le Radici e le Ali** nasce nel 2000 da un gruppo di genitori adottivi della provincia di Milano, a seguito di una esperienza comune: la partecipazione ad incontri organizzati dalla ASL di zona durante l'anno di affido pre-adottivo e la frequentazione di varie Associazioni di sostegno alle famiglie.

La nostra missione è agevolare la costruzione di una Cultura dell'adozione.

Nel 2009 Le Radici e le Ali si costituisce Associazione quale riconferma dell'impegno per condurre e migliorare questo progetto di sostegno alle famiglie durante il percorso pre e post adottivo.

Si è scelto il simbolo del 'tarassaco', anche conosciuto come 'soffione' pensando ad un suo doppio significato: le radici di questo fiore sono ben salde e generano quei semi che prima o poi, con un soffio di vento, volano via, in cerca di un terreno fertile ove crescere. Un bimbo da adottare è proprio come questo seme: distaccatosi a suo malgrado da quel fertile fiore ed abbandonato al suo destino, è in cerca di un terreno altrettanto fertile sul quale attecchire. Il terreno è la Famiglia Adottiva, in grado di crescere questo nuovo fiore con amore e tenerezza, ma tenendo sempre a mente che da grande volerà via di nuovo, in cerca della sua istintiva identità di vita...

## 4. MINORI IN COMUNITÀ

**Indagine sui minori adottivi e stranieri in comunità nelle province di Milano e di Monza e Brianza – A cura del Dott. Domenico Dosa, Centro Studi Alspes**

### 4.1 Premessa

L'indagine si colloca nell'ambito del progetto "INTRECCI – Una rete che ricomponde la frammentazione delle origini nelle famiglie con minori a rischio".

Il progetto ha come obiettivo principale quello di far acquisire alla comunità civile consapevolezza delle proporzioni di un fenomeno poco noto se non agli addetti ai lavori.

L'allontanamento dei minori dalla famiglia di origine e i percorsi di reinserimento in un nuovo nucleo familiare o in una realtà residenziale nascono da un contesto di fragilità familiare e sociale che spesso non è supportato adeguatamente dai servizi e dalla comunità locale.

Per questo diventa fondamentale alzare l'asticella della consapevolezza sociale perché le implicazioni e le ricadute indirette della mancata attenzione al problema gravano su tutta la comunità sia in termini economici sia in termini di costi sociali.

Non dobbiamo poi dimenticare che l'impatto della crisi economica che ci ha accompagnati nell'ultimo decennio, con l'impovertimento delle famiglie e la disoccupazione crescente che solo recentemente si è ridotta, hanno di fatto indebolito la capacità di accoglienza adottiva e affidataria.

Il progetto quindi prevede un'azione dedicata alla conoscenza a livello locale dei collocamenti extrafamiliari promuovendo un'indagine statistico-sociologica sui minori accolti nelle comunità con due approfondimenti specifici: uno dedicato al collocamento dei minori adottati e uno dedicato al collocamento dei minori figli di stranieri entrambi ospiti nelle strutture di accoglienza residenziale.

L'analisi condotta su due aree contigue della Lombardia, le province di Milano e di Monza e della Brianza, ha come ricaduta immediata una lettura scientifica del fenomeno in chiave preventiva e una riflessione attenta sulle risposte imprenditive e innovative che i partner del progetto "avrebbero già individuato in base alle loro esperienze e competenze pregresse".

L'indagine garantisce un'elevata attendibilità dei dati che sono stati scrupolosamente validati e confermati dalle strutture residenziali e dagli operatori contattati. I dati infatti sono stati rilevati

attraverso un questionario on line, verificati e successivamente confermati dagli operatori tramite contatti telefonici.

Raggiungere più di un'ottantina di enti che gestiscono quasi 200 strutture residenziali per minori è stata un'operazione particolarmente impegnativa e considerata l'elevata percentuale di risposte ottenute possiamo garantire un quadro statistico più che significativo.

## 4.2 Centro Studi Alspes

Il Centro Studi ALSPEs si è costituito nel 1996 come associazione professionale che si è poi trasformata in società (S.r.l.) nel 2005. Opera quindi da più di 23 anni nell'ambito della ricerca sociale ed economica, della valutazione e dello sviluppo della qualità dei servizi, della consulenza specialistica rivolta agli operatori sociali e agli amministratori locali.

La mission che privilegiamo è aiutare gli operatori ed i decision makers a leggere e a gestire la complessità sociale che caratterizza il nostro tempo.

In questa direzione proponiamo una efficace integrazione fra attività di ricerca, valutazione, consulenza e formazione.

Tra i progetti più significativi realizzati negli ultimi anni segnaliamo la realizzazione di studi e ricerche sociali, la costituzione e l'avvio di osservatori sociali, la valutazione della qualità dei servizi, l'accompagnamento e il supporto tecnico ai Piani di Zona, la predisposizione di Piani Territoriali degli Orari (PTO), la redazione della Carta dei Servizi.

Sul tema della famiglia e dei minori segnaliamo l'indagine del 2006 "Famiglia: problema o risorsa?" promossa dalle diocesi di Pavia, Vigevano e Tortona, con il patrocinio della Regione Lombardia; la ricerca del 2007 "Disagio socio-economico delle famiglie residenti" promossa dall'Ufficio di Piano di Melzo (MI); l'indagine del 2015 "Impatto della crisi economica sulle famiglie povere della Brianza" cofinanziato dalle caritas e dalla Fondazione di Comunità Monza e della Brianza; lo studio del 2018 "Reddito di Inclusione (REI) e disagio abitativo delle famiglie", promosso dall'Osservatorio Casa del Comune di Cinisello Balsamo ed infine nel 2019 la ricerca avviata sulle "trasformazioni sociali della famiglie in Lombardia" per conto di Polis Lombardia.



### 4.3 Aspetti metodologici

Eravamo consapevoli fin dall'inizio della difficoltà di ottenere dati certi, completi e fra loro comparabili. I dati riferiti alla complessa situazione dei minori fuori famiglia d'origine sono raccolti con criteri ancora molto disomogenei. Nel nostro Paese purtroppo occorre fare ancora i conti con la presenza di un diversificato sistema classificatorio delle strutture residenziali per minori che rende di fatto molto difficile confrontare i dati esistenti e monitorare il fenomeno nelle sue reali proporzioni.

Vi sono diverse fonti e tra loro non comparabili: con riferimento ai minori in comunità l'Istat parte dai luoghi di accoglienza a prescindere dal tipo di popolazione accolta (minorenni o adulti) per verificare la presenza di minorenni; L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza parte invece dal bambino su cui è attivo un provvedimento della Procura e verifica l'accoglienza nelle strutture residenziali; infine il monitoraggio del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza parte dai luoghi dell'accoglienza istituzionalmente rivolti all'infanzia e l'adolescenza e ne verifica l'accoglienza.

La rilevazione dell'Istat a cui noi facciamo riferimento prevede tre diverse modalità a seconda delle diverse regioni. Per la Lombardia è la Regione stessa che coordina attraverso gli Uffici di statistica la rilevazione presso le strutture di competenza. Lo fa inviando alle strutture il questionario elettronico e garantendo il supporto nella compilazione.

Per ottenere quindi i dati sulle strutture residenziali per minori presenti nelle due province di Milano e di Monza e Brianza siamo partiti dall'elenco Comunità per Minori disponibile sul sito della Regione Lombardia nella sezione open data. In questo elenco sono comprese le Comunità Educative. Sono strutture di accoglienza residenziale per minori con finalità educative e sociali e possono svolgere anche funzioni di pronto intervento o essere destinate a tipologie omogenee di utenza quali ad esempio "mamma-bambino".

L'elenco delle Comunità educative era aggiornato al 3 luglio 2018 e riportava oltre alla denominazione dell'ente gestore e alle strutture gestite anche l'indirizzo e i recapiti telefonici per il contatto.

Abbiamo contattato telefonicamente tutti gli enti e laddove i numeri risultavano non corretti o non esistenti abbiamo provveduto con una ricerca ulteriore sulla "rete" per recuperare i dati mancanti.

Molte strutture sono risultate non più attive e quindi i dati non più reperibili, altre strutture non si sono rese disponibili per la compilazione del questionario online. La rilevazione si è comunque dimostrata particolarmente complessa perché una volta identificato il referente della struttura a cui inviare il questionario, la compilazione in alcuni casi è avvenuta dopo diverse sollecitazioni. In qualche caso la compilazione è risultata parziale ed è stata completata solo successivamente con un allungamento inevitabile dei tempi. La rilevazione è stata effettuata da ottobre a novembre del 2018, ma ha avuto una fase integrativa nei primi mesi del 2019.

#### 4.4 Il contesto italiano dell'accoglienza

Secondo le rilevazioni effettuate tramite i tribunali per i minorenni l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza stima i minorenni ospiti nelle 3.352 strutture residenziali per minori in 21.035 unità<sup>1</sup>, a cui si aggiungono altri 1.940 ospiti neomaggiorenni (18-21 anni). Il numero medio di ospiti per struttura è di quasi 7 individui per struttura.

Dal confronto tra il numero di minorenni in comunità e il numero di minorenni residenti in Italia si osserva che i bambini e gli adolescenti accolti nelle strutture residenziali rappresentano lo 0,2% dell'intera popolazione minorenni.

I servizi residenziali per minorenni nell'ultimo decennio registrano una sostanziale stabilizzazione dopo anni di riduzione del numero dei minori presenti nelle strutture residenziali. Va però evidenziato che questo quadro di stabilità assumerebbe caratteristiche diverse se considerassimo anche i minori stranieri non accompagnati che come sappiamo rappresentano senza dubbio la componente più dinamica del cambiamento in corso nelle strutture di accoglienza residenziale del nostro Paese.

Se compariamo i numeri che presentano i principali Paesi europei, o almeno i numeri dei Paesi comparabili all'Italia, osserviamo un forte gap nell'affidamento familiare e nell'accoglienza nelle strutture residenziali. I dati si riferiscono ad anni non recentissimi ma ci danno un'idea della distanza che ci separa dai Paesi più avanzati.

Al netto dei minori stranieri non accompagnati l'Italia è il Paese con il minor numero di collocamenti temporanei fuori dalla famiglia di origine: complessivamente 26.420 minori nel 2014, 2,6 bambini e adolescenti ogni 1.000 minorenni (tab.1). In particolare i minorenni accolti nei servizi

---

<sup>1</sup> La rilevazione dell'Autorità garante si riferisce al 31.12.2015

residenziali al netto dei minori stranieri non accompagnati erano 12.4002. In Francia erano più di 56mila minori e in Germania più di 61mila, rispettivamente 9,5 e 9,6 bambini ed adolescenti fuori famiglia di origine ogni 1.000 minorenni. Soltanto la Spagna evidenzia numeri simili seppur superiori all'Italia.

In Italia quindi si allontana molto meno che negli altri Paesi e si allontanano in ritardo. È maggiore il ricorso dei Servizi Sociali a strumenti più leggeri che non prevedono necessariamente l'allontanamento del minore dalla famiglia e l'ospitalità in comunità residenziali.

**TAB.1 - Affidamento familiare e accoglienza nei servizi residenziali in Italia e in alcuni Paesi dell'Unione europea**

Paese	periodo di riferimento dei dati	Bambini e adolescenti in affidamento familiare	Bambini e adolescenti nei servizi residenziali	Bambini e adolescenti fuori famiglia di origine	Bambini e adolescenti fuori famiglia di origine per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini in affidamento ogni bambino nei servizi residenziali
Francia (a)	31/12/2013	81.579	56.690	138.269	9,5	1,4
Germania (b)	31/12/2014	64.680	61.161	125.841	9,6	1,1
Italia (c)	31/12/2014	14.020	12.400	26.420	2,6	1,1
Inghilterra (d)	31/03/2015	52.050	17.490	69.540	6,1	3
Spagna (e)	31/12/2014	19.119	13.563	32.682	3,9	1,4

(a) Fonte: Oned, 2016

(b) Fonte: [www.dstatis.de](http://www.dstatis.de)

(c) Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014

(d) Fonte: UK Department of education, 2015

(e) Fonte: Osservatorio de la infancia, 2016

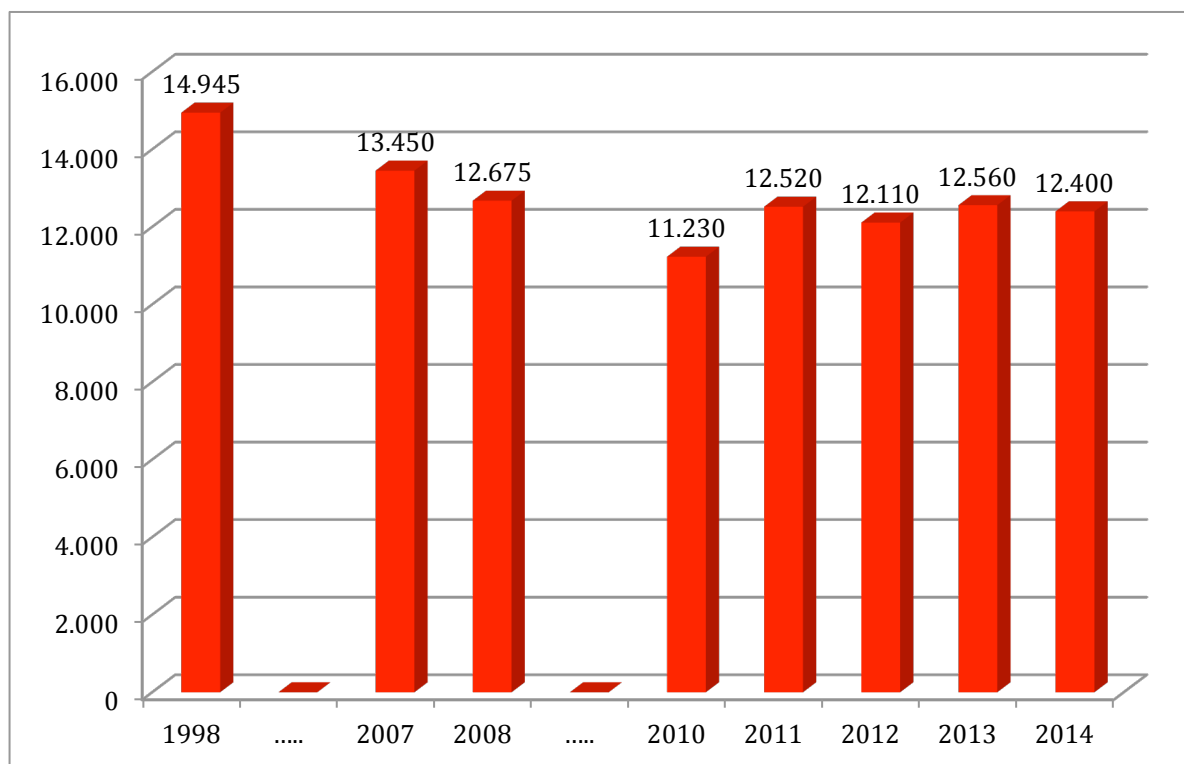
Se non si considerano i minori stranieri non accompagnati il dato sui minori accolti dai servizi residenziali è comunque stabile da diversi anni, quindi può essere considerato ormai strutturale del sistema di protezione sociale che si è venuto a determinare nel nostro Paese. Si registra un lieve

<sup>2</sup> Dati tratti dal rapporto "Affidamenti familiari e collocamenti in comunità – 2014" realizzato dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali con le regioni e le province autonome

calo tra la fine degli anni '90 e il 2010, poi il numero di minori accolti rimane pressoché costante intorno ai 12mila (graf.1)

Con riferimento alla Lombardia, nella nostra regione si stimavano nel 2014 circa 2.000 minori accolti in comunità.

**GRAF.1 - Bambini e ragazzi di 0-17 anni nei servizi residenziali al netto dei MSNA**



Fonte: Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

## 4.5 Enti e comunità rilevate

### 4.5.1 Le caratteristiche delle unità rilevate

Dall'elenco delle Comunità per Minori di Regione Lombardia aggiornato al 3 luglio 2018 abbiamo contattato 84 enti che rappresentavano circa 200 strutture residenziali e somministrato 59 questionari on line, per un totale di 97 strutture residenziali per minori rilevate (tab.2). La quasi totalità delle strutture residenziali rilevate sono Comunità Educative per Minori (85) (88%), di queste alcune si configurano come Comunità Educative ma svolgono anche pronto intervento (12). Un numero più ristretto di strutture residenziali appartengono invece ad altre tipologie di accoglienza (9) (Comunità Familiari, Alloggi per l'Autonomia, Comunità di accoglienza per bambino genitore).

Il campione di comunità per minori che hanno risposto al nostro questionario online è distribuito su due province (tab.3), la provincia di Milano (83) e la provincia di Monza e Brianza (12). Inoltre abbiamo voluto distinguere tra strutture residenziali che hanno sede nel Comune di Milano (54) e strutture residenziali con sede in altri comuni della provincia (29). Come si può notare dalla tabella

il peso maggiore nel campione è rappresentato dalle comunità con sede nel capoluogo lombardo, mentre le strutture residenziali con sede in Brianza hanno un'incidenza numerica minore.

**TAB.2 - Strutture residenziali per tipologia di intervento**

<b>TIPO DI STRUTTURA</b>	v.a.	%
Comunità Educativa	73	75,3
Comunità Educativa + pronto intervento	12	12,4
Altre Comunità	9	9,3
n.c.	3	3,1
<b>Totale</b>	<b>97</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.3 - Strutture residenziali per ambito territoriale**

<b>SEDE</b>	v.a.	%
MILANO CITTA'	54	55,7
RESTO PROVINCIA MILANO	29	29,9
PROVINCIA MONZA E BRIANZA	12	12,4
ALTRE PROVINCE *	2	2,1
<b>TOTALE</b>	<b>97</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

(\*) Due strutture residenziali su tre della Casa d'Accoglienza Madre della Pietà Celeste hanno sede nella provincia di Pavia (Zerbolò, Garlasco), mentre una ha sede in provincia di Monza e Brianza (Besate).

#### 4.5.2 Le dimensioni delle comunità

La dimensione media delle Comunità per Minori appare molta ridotta e questo a tutto vantaggio di un maggior controllo qualitativo sul processo educativo del minore. Inoltre le piccole dimensioni favoriscono le condizioni di familiarità nelle relazioni che intervengono all'interno della Comunità.

Su 59 enti intervistati registriamo complessivamente 97 strutture residenziali e 867 posti accreditati (tab.4). In media poco meno di 15 posti accreditati per ente e circa 9 posti accreditati per Comunità.

Non soltanto le Comunità sono piccole, ma anche l'organizzazione e la gestione delle strutture residenziali risulta molto semplificata: tra i 59 enti intervistati, 45 dichiarano di gestire una sola Comunità per Minori (76%). Gli altri enti invece gestiscono non più di due comunità e in pochi casi la gestione comprende più di due strutture residenziali.

**TAB.4 - Dimensioni delle strutture di accoglienza**

Numero enti	59
Numero strutture residenziali	97
Posti accreditati	867
Numero medio di posti accreditati per ente	14,7
Numero medio di posti accreditati per comunità	8,9

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

**TAB.5 - Dimensioni delle strutture di accoglienza per ambito territoriale**

	MILANO CITTA'	RESTO PROVINCIA MILANO	PROVINCIA MONZA E BRIANZA
Numero strutture residenziali	54	29	12
Posti accreditati	482	241	144
Numero medio di posti accreditati per comunità	8,9	8,3	12,0

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

Non si registrano forti disomogeneità tra i diversi ambiti territoriali esaminati. Il numero medio di posti accreditati per struttura residenziale non supera i 9 posti sia nella Città di Milano che nei Comuni della provincia di Milano (tab.5). Leggermente più alto il numero medio di posti accreditati nella provincia di Monza e Brianza (12). Ma le differenze registrate molto contenute hanno un significato meramente statistico, riconducibili alla presenza nel campione di unità di offerta più grandi.

Complessivamente gli enti che gestiscono fino a 10 posti accreditati (tab.6), rappresentano il 60% del campione: sono in totale 35, la maggioranza dei quali (29) ha sede nella Città Metropolitana di Milano, di cui 12 nel Comune di Milano e 17 nei Comuni della provincia di Milano.

Gli enti che gestiscono più di 10 posti accreditati sono 24, di cui 20 si collocano nella fascia 11-40 posti accreditati. Quest'ultima fascia dimensionale risulta più rappresentata tra gli enti che hanno sede a Milano città. Soltanto 4 enti invece gestiscono più di 40 posti.

La tendenza generale quindi è quella che privilegia strutture piccole e la gestione di una sola comunità per Minori.

**TAB.6 - Enti gestori per numero di posti accreditati**

POSTI ACCREDITATI	MILANO CITTA'	RESTO PROVINCIA MILANO	PROVINCIA MONZA E BRIANZA	TOTALE
Fino a 10	12	17	6	35
da 11 a 40	13	5	2	20
Più di 40	3	0	1	4
Totale	28	22	9	59

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

#### 4.6 Minori accolti nelle Comunità

Per ottenere un dato il più possibile omogeneo abbiamo richiesto agli enti intervistati il numero di minori accolti in comunità nel corso dell'anno alla data del 31 dicembre 2017. La rilevazione è stata effettuata nel 2018 e quindi era necessario riferirsi all'anno intero.

Complessivamente dalla rilevazione effettuata risulta che nel 2017 sono stati accolti nelle strutture residenziali quasi mille minori, esattamente 958 tra bambini e ragazzi.

Ogni ente ha ospitato mediamente nel corso dell'anno 16,2 minori, quasi 10 minori per comunità (tab.7).



Nelle comunità localizzate nella città di Milano si registra un numero medio di minori accolti maggiore (11,5), mentre nelle comunità con sede fuori Milano il valore medio risulta più basso (tab.8).

Un dato particolarmente interessante è il grado di copertura dei posti disponibili (tab.9) che ci dà un'idea della rotazione dei minori che vengono accolti. Complessivamente su 867 posti disponibili presso le comunità intervistate i minori accolti sono stati 958. Su 100 posti accreditati i minori accolti nel corso dell'anno sono stati 110,5, un dato che da un lato ci dice che la domanda di residenzialità supera l'offerta e dall'altro che la rotazione dei posti disponibili non è così intensa come si potrebbe pensare. In realtà solo un quarto degli enti dichiara un numero di minori accolti superiore al numero di posti disponibili, un 30% circa dichiara di aver accolto lo stesso numero dei posti disponibili, mentre il 45% dichiara un saldo negativo, cioè un numero di minori accolti inferiore al numero di posti accreditati.

**TAB.7 - Minori accolti - anno 2017**

Numero enti	59
Numero strutture residenziali	97
Minori accolti	958
Numero medio di minori accolti per ente	16,2
Numero medio di minori accolti per comunità	9,9

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

**TAB.8 - Minori accolti per ambito territoriale**

	MILANO CITTA'	RESTO PROVINCIA MILANO	PROVINCIA MONZA E BRIANZA
Numero strutture residenziali	54	29	12
Numero minori accolti	623	228	107
Numero medio di minori accolti per comunità	11,5	7,9	8,9

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

Una certa differenza si registra anche per ambito territoriale (tab.10). Sembrerebbe che nelle comunità con sede nel Comune di Milano il livello di rotazione dei posti accreditati sia leggermente più elevato (129,3). Nelle strutture residenziali con sede nella provincia di Monza e Brianza il grado di rotazione è più basso (74,3).

**TAB.9 – Grado di copertura dei posti disponibili**

	num. posti accreditati			TOTALE
	Fino a 10	da 11 a 40	Più di 40	
Minori accolti	355	403	200	958
Posti accreditati	326	343	198	867
% minori accolti su posti disponibili	108,9	117,5	101,0	110,5

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

**TAB.10 – Grado di copertura dei posti disponibili per ambito territoriale**

	MILANO CITTA'	RESTO PROVINCIA MILANO	PROVINCIA MONZA E BRIANZA	TOTALE
Minori accolti	623	228	107	958
Posti accreditati	482	241	144	867
% minori accolti su posti disponibili	129,3	94,6	74,3	110,5

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

Dall'indagine emerge un altro dato significativo nell'ambito dell'accoglienza in strutture residenziali per minori: la netta prevalenza della componente maschile (tab.11). I maschi infatti rappresentano quasi il 68% dei minori accolti nelle comunità considerate. Un dato tra l'altro perfettamente in linea con quelli riportati dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza<sup>3</sup>.

Il genere del minore in qualche caso condiziona la collocazione nella comunità. Non tutti gli enti infatti ospitano indifferentemente maschi e femmine (tab.12). Tra gli enti interpellati ben 15

<sup>3</sup> La tutela dei minorenni in comunità, 2016. Seconda raccolta dati sperimentale elaborata dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni.

accolgono soltanto maschi (28,8%) e 7 accolgono soltanto femmine (13,5%). La maggioranza tuttavia (30) degli enti è in grado di accogliere sia maschi che femmine.

**TAB.11 - Minori accolti per sesso**

	v.a.	%
maschi	547	67,8
femmine	260	32,2
totale	807	100,0
n.c.	151	
Totale	958	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.12 - Accoglienza dei minori per genere**

	v.a.	%
Enti che accolgono maschi e femmine	30	57,7
Enti che accolgono solo maschi	15	28,8
Enti che accolgono solo femmine	7	13,5
n.c.	7	100,0
Totale	59	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

Con uno sguardo all'età dei minori si osserva come sia la tarda adolescenza il periodo dove più frequentemente si sperimenta il rischio di un'accoglienza nei servizi residenziali. L'indagine evidenzia la netta prevalenza della classe di età 14-17 anni che rappresenta il 58,3% degli ospiti presenti nelle strutture residenziali (tab.13). Un dato anche questo in linea con quanto rilevato a livello nazionale e valutato in crescita rispetto alle statistiche degli ultimi anni.

L'età adolescenziale si conferma una fase evolutiva ad alta criticità dove si manifestano e spesso esplodono problemi preesistenti. Inoltre, accanto alle tradizionali forme di malessere legate a questa fascia di età emergono contestualmente nuove forme di disagio legate principalmente ai processi

migratori. Infatti, la forte presenza di ragazzi in fase tardo adolescenziale si spiega con l'alta incidenza dei minori di origine straniera e, in particolare, di quelli non accompagnati, che ricadono in prevalenza proprio in questa fascia di età 14-17 anni.

L'altra fascia di età, meno presente della prima ma altrettanto significativa in termini numerici, è quella tra i 6 e i 13 anni che nel nostro campione pesa per quasi il 22%. Molto più contenuta invece la classe di età dell'infanzia - i minori con meno di 6 anni - che non supera l'11%.

Nelle comunità sono ospiti anche persone neomaggiorenni che non sono ancora uscite del circuito dei servizi di tutela: nel nostro campione i neomaggiorenni rappresentano una quota contenuta ma significativa, quasi il 9%.

**TAB.13 - Minori accolti per classe di età**

	v.a.	%
Fino a 5 anni	84	10,9
da 6 a 13 anni	169	21,9
14 - 17 anni	450	58,3
Neomaggiorenni	69	8,9
Totale	772	100,0
n.c.	186	
Totale	958	

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

#### 4.7 Minori stranieri

Come abbiamo già detto nei capitoli precedenti la presenza dei minori stranieri nel sistema dei servizi di tutela e di accoglienza rappresenta non soltanto un dato strutturale di cui tener conto nella gestione delle strutture residenziali, ma costituisce ormai un elemento caratterizzante ed orientativo dei modelli organizzativi e delle modalità di intervento.

Nel complesso più di un minore su due ospite di una comunità di accoglienza (56,3%) è di origine straniera e più di un quarto (28,6%) è rappresentato da minori stranieri non accompagnati (tab.14). Un dato non soltanto superiore alla media nazionale ma che supera anche la media regionale.

In realtà occorre sottolineare che la percentuale rilevata nell'indagine si scompone in base all'ambito territoriale in due componenti molto dissimili tra loro: il 51,6% è stato accolto dalle comunità con sede in provincia di Milano mentre soltanto il 4,7% è stato accolto nelle comunità con sede in provincia di Monza e Brianza (tab.15).

Lo squilibrio è ancora più netto per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati: il 28,1% è ospite nelle comunità milanesi e appena lo 0,5% nelle comunità brianzole.

La distribuzione territoriale dei minori stranieri, pur considerando il minor numero di comunità brianzole rilevate nell'indagine, ci spinge a dedurre che le strutture residenziali di Milano e Provincia siano strutturalmente più ricettive nell'accoglienza sia di figli di migranti residenti in Italia sia di minori stranieri non accompagnati.

I dati statistici a livello regionale ci dicono che nelle strutture residenziali se da un lato diminuiscono i minori stranieri non accompagnati dall'altro aumentano i minori figli di migranti che vivono e lavorano in Lombardia.

La migrazione oltre a determinare forti criticità nel tessuto sociale, evidenzia anche nuove difficoltà di inserimento legate allo shock dell'evento migratorio, al senso di sradicamento e di estraniamento rispetto al contesto locale, alla scarsità e all'impoverimento delle relazioni sociali intese come risorsa per sé e per la propria famiglia. Aumentano così le difficoltà educative e di cura delle famiglie migranti con rischi sempre maggiori di scivolamento verso il disagio familiare e la richiesta di servizi di accoglienza.

Non tutti gli enti rilevati nell'indagine accolgono minori stranieri di origine straniera: su 59 enti interpellati 8 (15,1%) non dichiarano la presenza di minori stranieri tra i minori accolti nelle strutture residenziali (tab.16). Tuttavia dall'indagine risulta che la stragrande maggioranza (45) degli enti interpellati accoglie minori stranieri.

Per i minori stranieri non accompagnati il numero di enti accreditati che li ospita diminuisce notevolmente, soltanto 22 (41,5%), mentre la maggioranza degli enti (31) non ospita questo tipo di utenza (tab.17).

**TAB.14 - Minori stranieri accolti - anno 2017**

	v.a.	%
Numero minori di origine straniera *	465	56,3
Numero di minori stranieri non accompagnati	236	28,6
Numero di minori accolti non classificati	132	13,8
Totale	958	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

Note:

(\*) Per il calcolo della % di minori stranieri si è considerato il totale di minori accolti (826) da parte degli enti che hanno risposto alla domanda sulla presenza di minori di origine straniera. 6 enti non hanno risposto e quindi per 132 minori accolti nelle strutture residenziali non è stato possibile classificarli in base alla cittadinanza.

**TAB.15 - Minori stranieri accolti per provincia**

	PROVINCIA MILANO		PROVINCIA MONZA E BRIANZA	
	v.a.	%	v.a.	%
Minori di origine straniera	426	51,6	39	4,7
Minori stranieri non accompagnati	232	28,1	4	0,5

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.16 - Enti che ospitano minori stranieri - anno 2017**

	v.a.	%
Enti con minori stranieri	45	84,9
Enti senza minori stranieri	8	15,1
Enti che non rispondono	6	10,2
Totale	59	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.17 - Enti che ospitano minori stranieri non accompagnati  
- anno 2017**

	v.a.	%
Enti con minori stranieri non accompagnati	22	41,5
Enti senza minori stranieri non accompagnati	31	58,5
Enti che non rispondono	6	10,2
Totale	59	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

Ci soffermiamo per un momento sui minori figli di famiglie immigrate residenti in Italia. Dall'indagine ne risultano ospitati nelle comunità esaminate 228.

La componente maschile è prevalente, poco più del 60% (tab.18), ma è comunque inferiore rispetto alla percentuale rilevata per tutti i minori accolti in comunità (67,8%) che comprende anche la componente non accompagnata. Quest'ultima come abbiamo visto si caratterizza per la concentrazione di maschi prossimi al raggiungimento della maggiore età.

La classe di età più rappresentata tra i minori figli di immigrati è quella tardo adolescenziale 13-17 anni (44%). Una percentuale tuttavia più bassa di quella registrata per l'intero campione (58,3%). Ciò conferma quanto appena evidenziato a proposito della componente non accompagnata particolarmente concentrata nella fascia di età più anziana (tab.19).

Più contenuto ma altrettanto significativo il peso della fascia di età identificabile con l'infanzia - meno di 6 anni - che rappresenta il 22% dei minori figli di immigrati. Significativa anche la quota di minorenni più grandi compresi nella classe di età 6-13 anni (22%).

**TAB.18 - Minori figli di famiglie migranti residenti in Italia per sesso**

	v.a.	%
Maschio	138	60,5
Femmina	90	39,5
Totale	228	100,0

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.19 - Minori figli di famiglie migranti residenti in Italia per classi di età**

<b>classi d'età</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Fino a 5 anni	46	22,0
da 6 a 13 anni	46	22,0
14 - 17 anni	92	44,0
Neomaggiorenni	25	12,0
Totale	209	100,0
n.c.	19	
Totale complessivo	228	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

#### 4.8 Minori collocati in comunità dopo l'adozione familiare

Come specificato in premessa, nell'indagine è stata riservata una particolare attenzione alla presenza nelle Comunità di accoglienza di minori adottati provenienti da situazioni di grave crisi familiare.

Nella rilevazione effettuata sono state registrati nell'anno di riferimento 20 minori presenti che provenivano da adozioni familiari precedenti.

Dei 59 enti interpellati soltanto 14 hanno dichiarato la presenza di minori adottati. Complessivamente essi rappresentano il 2,1% dei minori accolti nelle strutture residenziali esaminate (tab.20).

In realtà per avere un dato significativo esso andrebbe rapportato non a tutta la popolazione minorile ospite nelle comunità ma alla popolazione minorile realmente adottabile. Se togliamo alla popolazione minorile ospite nei servizi residenziali i minori stranieri non accompagnati che generalmente seguono un percorso di accoglienza diverso che esclude la provenienza dall'adozione familiare otteniamo una percentuale superiore al 2,1%, esattamente del 3,4% (tab.21).

Per essere ancora più precisi dovremmo escludere dal conteggio anche i minori sotto i 6 anni che difficilmente rientrano nei casi adottivi esaminati. La percentuale dei minori adottati presenti in comunità diventa quindi del 4%.



La maggioranza dei minori adottati proviene da adozioni internazionali: più dell'82% contro il 18% circa delle adozioni nazionali (tab.22).

I minori adottati ospiti nelle comunità di accoglienza sono prevalentemente maschi (67%) mentre le femmine rappresentano poco più del 33% (tab.23).

La quasi totalità di essi si colloca nella fascia di età più matura, tra i 14 e i 17 anni (tab.24).

### **TAB.20 - Presenza di Minori che provengono da adozione familiare**

	v.a.	%
Minori	20	2,1
Enti	14	23,7
Comunità	14	14,4

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

### **TAB.21 - Presenza di Minori che provengono da adozione familiare**

	v.a.	%
% minori provenienti da adozione sul totale dei minori accolti	20	2,1
% minori provenienti da adozione su minori accolti al netto degli MSNA	20	3,4
% minori provenienti da adozione su minori accolti al netto degli MSNA e dei minori sotto i 6 anni	20	4,0

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

### **TAB.22 - Presenza di Minori per tipo di adozione**

	v.a.	%
Adozione internazionale	14	82,4
Adozione nazionale	3	17,6
Totale	17	100,0
n.c.	3	-

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.23 - Minori provenienti da adozione per sesso**

	v.a.	%
Maschi	12	66,7
Femmine	6	33,3
Totale	18	100,0
n.c.	2	-

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

**TAB.24 - Minori provenienti da adozione per classi di età**

	v.a.	%
Fino a 5 anni	0	0,0
da 6 a 13 anni	1	5,9
14 - 17 anni	15	88,2
Neomaggiorenni	1	5,9
Totale	17	100,0
n.c.	3	-

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

#### 4.9 Condizioni di accoglienza specifiche

In questo capitolo ci dedicheremo ai minori accolti nelle comunità che presentano alcune specificità. In particolare evidenzieremo la presenza di due componenti: i minori con disabilità certificata e i minori dichiarati adottabili dal Tribunale per i Minori.

Dall'indagine effettuata sulle 97 comunità che costituiscono il nostro campione, i minori con disabilità certificata risultano 38, poco meno del 5% dei minori accolti nelle strutture residenziali (tab.25). Soltanto 15 enti - meno del 30% - dichiarano di ospitare minori con disabilità, metà dei quali si concentra nelle strutture residenziali appartenenti a due soli enti (tab.26). In tutti gli altri casi invece si rilevano una o due presenze di minorenni con disabilità.

Per quanto riguarda i minori adottabili essi possono essere dichiarati tali dal Tribunale per i Minorenni qualora versino in stato di abbandono o siano privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori nonché essere stati vittime di maltrattamenti e di gravi abusi in famiglia.

Sono migliaia i minori in Italia che vivono in famiglie affidatarie o in Comunità in attesa di essere adottati. Il Tribunale dei Minorenni li ha riconosciuti abbandonati e quindi adottabili ma restano nel limbo dell'attesa di nuovi genitori per mesi, se non per anni. Secondo il Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza il 60% circa dei bambini e dei ragazzi è accolto in una struttura residenziale e il restante 40% è in affidamento familiare.

Dall'indagine i minori dichiarati adottabili presenti nelle comunità esaminate sono 19, poco più del 2% (tab.25) dei minori complessivamente accolti.

Soltanto una esigua minoranza di enti (7) dichiara la presenza di minori adottabili, di cui più della metà è concentrata su due enti.

**TAB.25 - Presenza di Minori con caratteristiche specifiche**

	v.a.	%
Minori con disabilità certificata	38	4,7
Minori dichiarati adottabili dal Tribunale dei Minori	19	2,3

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

Note:

(\*) Sono stati considerati soltanto gli enti che hanno risposto alla domanda. Nel calcolo della percentuale quindi sono stati esclusi i minori accolti da quegli enti che non hanno risposto alla domanda

**TAB.26 - Enti che dichiarano la presenza di Minori con caratteristiche specifiche**

	v.a.	%
Enti con Minori con disabilità certificata	15	28,8
Enti con Minori dichiarati adottabili dal Tribunale dei Minori	7	13,5
Enti che non rispondono	7	13,5
Totale	52	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

#### 4.10 Percorsi: provenienza, permanenza e destinazione dei minori

Dopo aver fin qui delineato l'identikit del minore ospitato nelle comunità di accoglienza ci chiediamo adesso quale sia il percorso che lo caratterizza, da dove viene, quanto tempo rimane in comunità e dove è destinato una volta terminata la sua permanenza nella struttura residenziale.

Incominciamo dalla prima domanda, da dove viene il minore accolto in comunità?

L'inserimento di un minore in comunità può essere disposto con modalità differenti a seconda che vi sia il consenso dei genitori. Infatti se vi è il consenso dei genitori l'inserimento può essere disposto dal servizio sociale locale, laddove invece il consenso non c'è è necessario un provvedimento del Tribunale dei Minorenni.

Dall'indagine risultano due i canali principali: il primo è rappresentato dalla famiglia di origine con decreto del Tribunale dei Minorenni e il secondo da altre comunità dove il minore era già ospite: lo dichiarano rispettivamente il 76% e il 68% degli enti intervistati (tab.27).

Anche analizzando la provenienza dei minori accolti ritroviamo confermati questi due principali canali di accesso<sup>4</sup>: il 28% circa dei minori proviene dalla famiglia di origine con decreto del Tribunale dei Minorenni e quasi il 32% da altre comunità. Ciò significa che una buona parte dei minori accolti in comunità prosegue in realtà un percorso già iniziato in altre realtà residenziali, allargando di fatto i tempi di permanenza in tali strutture.

L'altro importante canale di accesso anche se meno frequente è l'invio alla comunità di accoglienza effettuato direttamente dal Tribunale dei Minorenni: lo dichiara il 26% degli enti intervistati e caratterizza più del 16% dei minori accolti in comunità.

Altri due canali di provenienza molto meno frequenti riguardano le famiglie affidatarie (2,8%)(tab.28) e le famiglie adottive (3%).

Infine tra le provenienze indicate dagli enti intervistati come "altri canali" di accesso alle comunità registriamo le situazioni emergenziali temporanee gestite dai i servizi sociali dei Comuni e legate alla migrazione dei minori stranieri non accompagnati.

---

<sup>4</sup> Il calcolo della percentuale è stato effettuato considerando i minori accolti di cui si conosceva la provenienza (395). Per più della metà dei minori accolti non è stato possibile classificarli per provenienza.

**TAB.27 - Provenienza dei Minori dichiarata dagli enti**

	Enti intervistati	
	v.a.	%
da altra comunità	34	68,0
da famiglia di origine con decreto del Tribunale	38	76,0
invio direttamente da tribunale per i minorenni	13	26,0
da famiglia affidataria	12	24,0
da famiglia adottiva	14	28,0
altro	12	24,0
Enti che non rispondono	9	18,0
Totale	59	

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

**TAB.28 - Minori collocati in comunità per provenienza**

	Enti intervistati	
	v.a.	%
da altra comunità	125	31,6
da famiglia di origine con decreto del Tribunale	111	28,1
da famiglia affidataria	11	2,8
da famiglia adottiva	12	3,0
invio direttamente da tribunale per i minorenni	65	16,5
altro	71	18,0
Totale *	395	100,0

Fonte: Centro Studi ALSPEs, 2019

(\*) Per più della metà dei minori accolti non è stato possibile classificarli per provenienza

Proprio per la forte presenza straniera la durata dell'accoglienza risulta decisamente più contenuta di quanto avviene per l'affidamento familiare. Infatti, l'elevata età dei minori stranieri non accompagnati con cui fanno ingresso in comunità e il passaggio di questi ragazzi prima in strutture

di pronto intervento, riducono i tempi di permanenza nelle strutture residenziali. Occorre dire però, come visto in precedenza, che molti ragazzi provengono da altre comunità determinando di fatto un allungamento dei tempi della residenzialità.

Tre enti intervistati su quattro dichiarano tempi medi di permanenza dei minori in comunità non superiore ai 24 mesi: di questi il 18% dichiara tempi medi inferiori ai 12 mesi, mentre il 55% dichiara tempi compresi tra i 12 e i 24 mesi (tab.29). Soltanto un ente su quattro dichiara tempi medi di permanenza superiori ai 24 mesi.

Dati in linea con quanto rilevato dalle fonti statistiche a livello regionale dove le stime che si riferiscono alla durata dell'accoglienza al di sotto della soglia dei due anni riguardano circa l'80% dei minori accolti in comunità.

**TAB.29 - Tempi medi di permanenza del minore dichiarati dagli enti**

	Enti intervistati	
	v.a.	%
Meno 12 mesi	7	18,4
12-24 mesi	21	55,3
24 mesi+	10	26,3
Enti che non rispondono	21	100,0
Totale	59	

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

Non sorprende quindi che la relativa brevità della permanenza in comunità e l'altissima presenza straniera non accompagnata riduce l'esito del rientro in famiglia che pur rimanendo prevalente si colloca decisamente al di sotto di quanto rilevato per l'affidamento familiare.

Tra le modalità di sistemazione dei minori dopo la permanenza in comunità, l'esito di rientro in famiglia viene indicato da quasi il 65% degli enti intervistati (tab.30).

Su valori analoghi se non leggermente superiori viene indicato il transito verso un altro servizio residenziale (78%).

Un po' meno indicato ma altrettanto significativo risulta l'esito del raggiungimento dell'autonomia (43%).

Mentre meno citati dagli enti intervistati risultano l'affido familiare (29%) e l'affidamento pre adottivo (12%).

Ciò evidenzia da un lato la forte caratterizzazione dei percorsi dovuta alla presenza di minori stranieri in fase tardo adolescenziale e dall'altro la scarsa permeabilità dei servizi di accoglienza, soprattutto nella direzione che va dai servizi residenziali all'affidamento familiare.

Residuale ma comunque indicata dall'8% degli enti intervistati la destinazione ignota. In un contesto di forte presenza straniera prevalentemente maschile di età avanzata aumenta il rischio di fughe dalle strutture residenziali.

**TAB.30 - Modalità di sistemazione più frequenti**

	Enti intervistati	
	v.a.	%
Rientro in famiglie di origine	33	64,7
Affidamento pre adottivo	6	11,8
Affido familiare	15	29,4
Altro servizio residenziale	40	78,4
Raggiungimento vita autonoma	22	43,1
Destinazione ignota	4	7,8
Altro	2	3,9
Enti che non rispondono	8	13,6

Fonte: Centro Studi ALSPES, 2019

## 5. CRISI ADOTTIVE

### Indagine esplorativa – A cura della Dott.ssa Debora Finardi

Il lavoro di ricerca nasce dalla collaborazione tra:

- AFN – Associazione Azione per Famiglie Nuove Onlus;
- la rete di INTRECCI: Associazione Arcobaleno Onlus, ELOHI cooperativa sociale onlus, EOS Cooperativa Sociale Onlus, GSD – Genitori Si Diventa OdV, Associazione Le Radici e Le Ali;
- il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella persona della Prof.ssa Rosa Regina Rosnati:



Professore ordinario di Psicologia Sociale - Facoltà di Scienze Politiche e Sociali.

Docente di Psicologia dell'adozione, dell'affido e dell'enrichment familiare presso la Laurea Magistrale in Psicologia clinica e promozione della salute: persona relazioni familiari e di comunità – Facoltà di Psicologia.

Docente di Psicologia Sociale e della Famiglia, Corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, sede di Milano e Brescia.

Docente di Psicologia della famiglia, dell'adozione e dell'affido, Corso di laurea magistrale in Lavoro sociale e servizi per le famiglie, i minori e le comunità, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali.

Membro del Direttivo e del Comitato scientifico e responsabile della segreteria scientifica del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia.

Direttore del Master biennale di secondo livello "Affido, adozione e nuove sfide dell'accoglienza familiare: aspetti clinici, sociali e giuridici".

### 5.1 Premessa

L'obiettivo dell'indagine è quello di individuare i momenti salienti e cruciali degli episodi di rottura e crisi adottiva che hanno portato all'allontanamento del figlio adottivo dalla famiglia. L'indagine è caratterizzata dall'analisi dei dati emersi da 8 questionari che sono stati compilati, nei primi 6 mesi dell'anno 2019, dagli operatori delle comunità ospitanti i minori dopo l'allontanamento dal nucleo familiare. È stata svolta un'analisi del territorio tesa ad individuare le comunità per i minori, che sono state contattate inizialmente via e-mail chiedendo la loro disponibilità a partecipare alla ricerca, dopo una breve presentazione della stessa, e se ospitassero o avessero ospitato minori adottati; successivamente, invece, sono state contattate telefonicamente per prendere accordi sulla compilazione del questionario stesso. Le comunità che hanno partecipato sono 8: Oklahoma, Cascina Contina, Comunità la Piroga, Comunità Millesoli, Cooperativa Sociale COMIN, Comunità AIBC, San Vincenzo Cooperativa Sociale e Casa Accoglienza San Marco. È necessario introdurre



una premessa: le informazioni raccolte sono frammentate e non complete per ogni storia che viene riportata in quanto gli operatori che hanno compilato il questionario non hanno seguito la famiglia fin dall'inizio del percorso adottivo ma solo nel momento d'attuazione degli interventi a tutela del minore e della famiglia.

## 5.2 Soggetti

Al momento della rilevazione dei dati, i ragazzi protagonisti dei questionari hanno un'età che varia tra i 17 e i 21 anni ( $M=18,87$ ), mentre l'esordio delle problematiche e gli interventi attuati risalgono per tutte le famiglie alla fase dell'adolescenza del minore, essi avevano quindi un'età compresa tra i 14 e i 18 anni ( $M=16,12$ ). I soggetti si suddividono in 6 maschi e 2 femmine, sono stati adottati tra i 5 e gli 8 anni d'età ( $M=5,87$ ), 7 di loro in adozione internazionale (tra loro 3 si percepiscono come italiani, gli altri 4 no perché i tratti somatici risultano troppo diversi ed evidenti) e 1 in adozione nazionale. Tra i 7 ragazzi in adozione internazionale 2 sono nati in Russia, gli altri, invece, in Romania, Ucraina, Lituania, Etiopia e India. Una famiglia ha adottato anche il fratello gemello di un minore, per il quale, però, non è stato attuato alcun tipo di intervento di tutela. Anche rispetto alla famiglia, gli operatori che hanno compilato il questionario non sono in possesso di tutte le informazioni anagrafiche, di quelle presenti si evidenzia che l'età dei genitori varia da 53 a 57 anni per le madri e da 56 a 58 per i padri. Tutti i genitori sono di origine italiana, 4 hanno conseguito il diploma di maturità, mentre altri 3 la laurea; 5 di loro hanno un lavoro a tempo pieno, altri 4 un lavoro parziale ma continuativo, 2 madri svolgono la professione di casalinghe e solo una è disoccupata in cerca di una nuova occupazione. Nessuno dei nuclei famigliari ha figli naturali/biologici. Viene, inoltre, approfondita la presenza o meno di una rete di sostegno e di supporto alla famiglia, che includa i parenti, gli amici e i contatti sociali che si sono instaurati con il nucleo familiare, ed è emerso che solo per un nucleo familiare è presente una forte rete amicale, che possa offrire sostegno nei momenti di difficoltà familiare.

## 5.3 Adozione

Il motivo principale che ha spinto la coppia a adottare è stata l'infertilità (4), seguito dal desiderio adottivo (1) e dall'impossibilità generica non specificata ad avere figli naturali (1). Le famiglie hanno intrapreso il percorso adottivo rivolgendosi all'Ente autorizzato per le adozioni internazionali, con il quale, però, non hanno mantenuto contatti nel post adozione. Solo una famiglia ha partecipato ai gruppi per i genitori adottivi. Le 7 famiglie che hanno intrapreso un

percorso di adozione internazionale si sono recate nel Paese d'origine del figlio, il viaggio è durato da 1 ai 3 mesi; mentre solo una di queste famiglie ha intrapreso un successivo viaggio di ritorno nel suo Paese di provenienza. Dai dati raccolti tramite questionari, sembrano, inoltre, emergere difficoltà nel dialogo rispetto alla storia personale del figlio, in quanto gli operatori che hanno accompagnato le famiglie in questa fase di transizione alla genitorialità riferiscono che solo due famiglie hanno avuto una comunicazione aperta rispetto a queste tematiche, riuscendo a dialogare con il figlio rispetto all'adozione e a renderlo partecipe della storia familiare e una sola ha creato il "libro sulla storia" individuale del figlio, risultando quindi l'unica famiglia ad avere aiutato il minore nel conoscere la cultura del proprio Paese di provenienza.

#### 5.4 Problematiche del minore

4 figli hanno avuto una precedente diagnosi:

Tratti borderline e antisociali e pensieri autolesionistici, a seguire terapia farmacologica. Valutazione neuropsicologica: scissione d'identità; solo un episodio auto-lesivo mosso da vissuti abbandonici.

Tratti narcisistici e paranoidi di personalità, associati a disordini psicosomatici.

Valutazione fatta dopo inserimento in comunità - tratti schizofrenici con doppia personalità.

Madre biologica alcolista, lieve ritardo cognitivo come esito dell'alcolismo della madre; disturbi della condotta in adolescenza riconducibili alla diagnosi organica.

Prima di essere adottati, la maggior parte di loro ha vissuto in istituto (6), la metà anche con i genitori biologici e c'è una situazione di ospedalizzazione a causa di interventi chirurgici molto importanti.

Per 4 minori, i primi momenti dopo l'adozione sono stati piacevoli e sereni, tanto da definirli un "periodo fatato", solamente in una situazione, invece, è stata segnalata la presenza di contatti fisici ambigui tra la madre ed il minore fin dall'inizio del percorso adottivo. Dopo l'insorgere dei problemi, avvenuto per tutti i minori con l'esordio dell'adolescenza, nei periodi precedenti all'allontanamento la relazione genitori-figli ha subito un drastico peggioramento, caratterizzato da alti livelli di conflittualità (6), da ambivalenza ed ambiguità nel rapporto, che risulta essere poco chiaro e invischiato (2) e da strumentalizzazione della relazione, per cui il minore si rivolgeva ai

genitori unicamente per porgere richieste di tipo materiale ed economico (1). Le famiglie, inoltre, vengono descritte dagli operatori come “molto sole” e incapaci di chiedere aiuto esterno.

## 5.5 Periodo di crisi

Le problematiche iniziali sono sorte, oppure tenute taciute in un caso, con l’ingresso dei figli nella fase dell’adolescenza; gli operatori indicano:

Mancata integrazione identitaria e scarsa appartenenza alla famiglia.

Problemi relazionali con la famiglia che scatenano risposte di difesa.

Ricerca delle origini, assenza di calore genitoriale, oppositività passiva.

La figlia percepisce di non essere accettata dalla madre adottiva.

Genitori con evidenti difficoltà emerse dopo l'adozione, morte del padre adottivo, difficoltà relazionali.

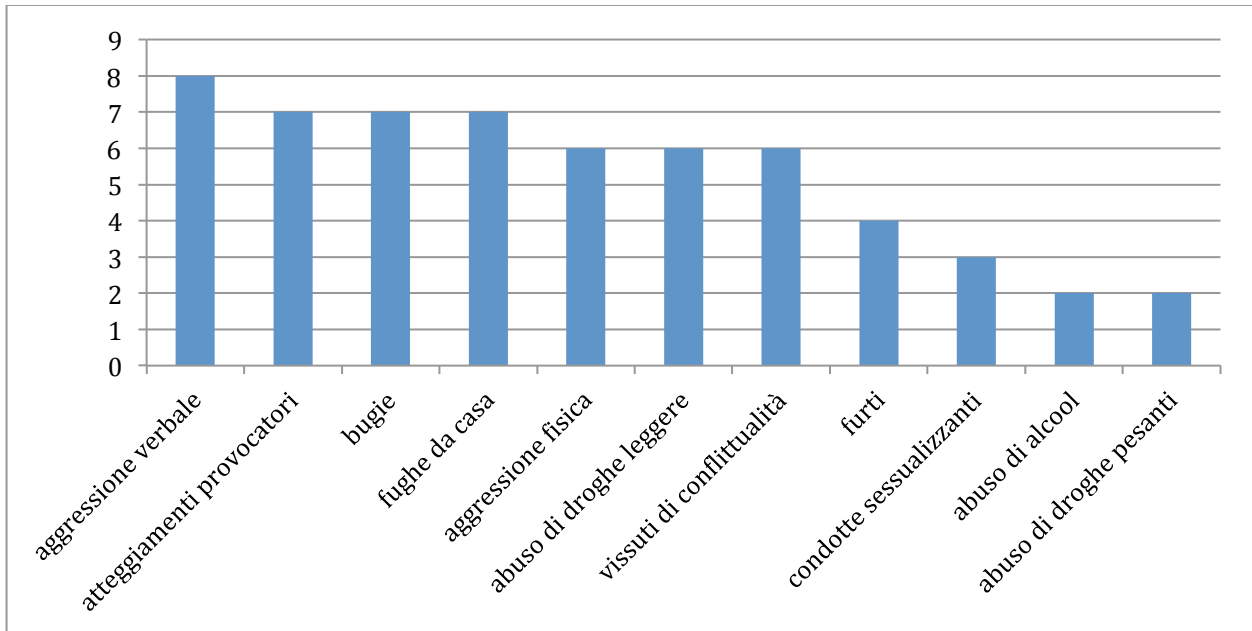
Rapporto strumentale, cioè basato su richieste di aiuto di tipo materiale e/o economico con i genitori, reazioni eccessive ai rifiuti, influenza negativa dei pari.

Mancato rispetto delle regole rispetto alle sigarette, intollerabile per i genitori; inizia a spacciare per avere più soldi, la causa probabile è l'ingenuità dovuta al deficit cognitivo; piccoli furti.

Seppure diverse tra loro, queste problematiche hanno portato con sé alti livelli di aggressività sia fisica che verbale nel rapporto genitori-figli che, a sua volta, ha avuto come esito soggiorni in comunità (1), fughe da casa (1) e un TSO in psichiatria (1).

Si evidenziano nella tabella 1, i comportamenti problematici messi in atto dai minori durante il periodo di crisi e rottura familiare.

Tab.1 – AGITI MESSI IN ATTO DAI MINORI DURANTE IL PERIODO DI CRISI.



## 5.6 Interventi di tutela

Le motivazioni principali alla base dell'attuazione degli interventi di tutela sono state principalmente le difficoltà relazioni con la famiglia adottiva (4), che si traducono in continui litigi, crisi relazionali e rapporti invischiati; a seguire, uso/abuso di droghe (3), comportamenti devianti e pregiudizievoli (2), violenza da parte di un familiare (1), isolamento sociale e allontanamento scolastico (1), TSO in psichiatria (1) ed ingresso spontaneo in comunità (1).

Più nello specifico, sono stati approfonditi i punti di vista di tutti i coinvolti in questa fase critica del nucleo familiare: i genitori, i minori e gli operatori.

Secondo i genitori, le principali motivazioni sottostanti all'allontanamento sono: la mancata integrazione con la famiglia adottiva, le problematiche relazionali e la conflittualità, le fatiche personali, l'aggressività, e l'incapacità dei genitori di "gestire" proprio figlio. Alcuni genitori riconducono queste cause a loro stessi (2), altri unicamente al minore (4), altri invece ad entrambi (2).

Secondo i figli, invece, nella maggior parte dei casi, le motivazioni sono legate a difficoltà e incomprensioni a livello familiare, alla personale fatica d'integrazione nel nuovo nucleo familiare e all'uso di sostanze, con annessi comportamenti devianti, ove presenti (3 situazioni). Essi, inoltre, tendono ad attribuire le cause dell'allontanamento ai genitori, solo un minore le attribuisce a sé e ai

propri comportamenti, mentre un altro vede questo evento come una scelta condivisa da entrambi i poli della relazione.

Secondo gli operatori, invece, le cause dell'allontanamento si rimandano agli agiti di violenza, alla scarsa capacità dei genitori di gestione del figlio e alle problematiche comportamentali di quest'ultimo; essi, inoltre, hanno individuato altri fattori come cause dell'allontanamento, quali: la scarsa condivisione della storia familiare, episodi di bullismo a scuola e la mancanza di supporto da parte dei Servizi dell'intero nucleo familiare.

Rispetto al rendimento scolastico è stato descritto come scarso e poco positivo, caratterizzato da percorsi frammentati e interrotti. Un minore è stato anche vittima di bullismo a scuola.

## 5.7 Decreti del Tribunale per i minorenni

In tutte le situazioni è stato attivato un decreto dal Tribunale per i Minorenni che, nella maggior parte dei casi, ha previsto l'inserimento in comunità e l'affido del minore all'ente, in un caso soltanto, invece, ha avuto come esito la limitazione della responsabilità genitoriale.

Solo in 2 casi i genitori non hanno fatto visita al figlio in comunità, tra coloro che, invece, hanno fatto visita al minore, in due situazioni gli incontri avvenivano con cadenza settimanale, nelle altre ogni quindici giorni; in una soltanto si svolgevano in spazio neutro mentre nelle altre in comunità. Tendenzialmente, dopo un iniziale rifiuto, i minori hanno chiesto gli incontri con i genitori e solo in un caso si è verificata la rottura definitiva del rapporto. I fratelli, ove presenti, hanno sempre fatto visita regolarmente al minore in comunità.

L'anno di attuazione degli interventi è compreso tra il 2014 e il 2018 ed è avvenuto dopo un minimo di 8 e un massimo di 11 anni post-adozione (M=9,75). L'età dei minori, nel momento dell'allontanamento dal nucleo familiare, varia da 15 a 18 anni (M=16,12) e tutti sono stati successivamente collocati in comunità per minori.

## 5.8 Collocamento in comunità

Il collocamento in comunità ha avuto una durata minima di 10 mesi ed una massima di 3 anni, in media si può osservare che questo periodo duri all'incirca 1 anno e mezzo.

Successivamente, 3 minori sono ritornati a vivere con la famiglia adottiva, 1 vive da solo, 1 è ancora collocato presso la comunità per minori, ed 1 è in carcere.

Riguardo, invece, al periodo precedente l'allontanamento, sono state raccolte informazioni solo rispetto a 2 nuclei famigliari che hanno attivato un percorso di psicoterapia per far fronte ai problemi ma, infine, si sono rivolti ai carabinieri a causa dell'insostenibilità della situazione. Gli operatori che sono intervenuti nel tentativo di contenere e di porre rimedio alla situazione di crisi, hanno riferito che l'atteggiamento dei genitori a fronte di un aiuto esterno era principalmente di chiusura ed estraneità, a causa della difficoltà di mettersi in discussione davanti alle motivazioni e agli eventi che hanno condotto alla scelta dell'allontanamento del minore dal nucleo familiare. La risposta di tali genitori ad un aiuto esterno è stata caratterizzata principalmente dalla fatica di mettersi in discussione e di rivedere, insieme agli esperti, i propri agiti nei confronti del figlio.

Nei confronti dei minori, gli aiuti richiesti sono stati principalmente l'inserimento in comunità, l'attivazione di percorsi di psicoterapia e di sostegno presso UONPIA e il supporto da parte dei Servizi Sociali che, però, eccetto un caso, hanno trovato una risposta negativa e una scarsa adesione al progetto. Per quanto riguarda il momento culminante della crisi si hanno innanzitutto maggiori informazioni e si riesce quindi ad offrire un quadro più completo degli interventi attuati dai genitori per cercare di porre rimedio alla situazione di difficoltà:

supporto psicologico (5)

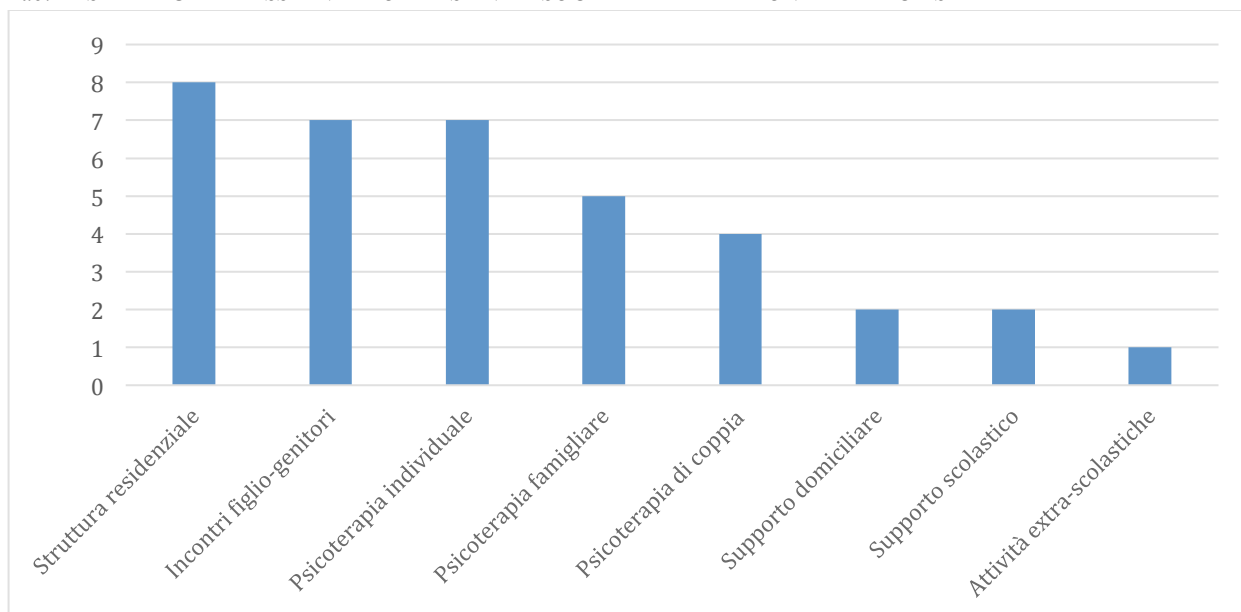
supporto educativo in comunità (5)

valutazione psicodiagnostica (2)

valutazione delle capacità genitoriali (1)

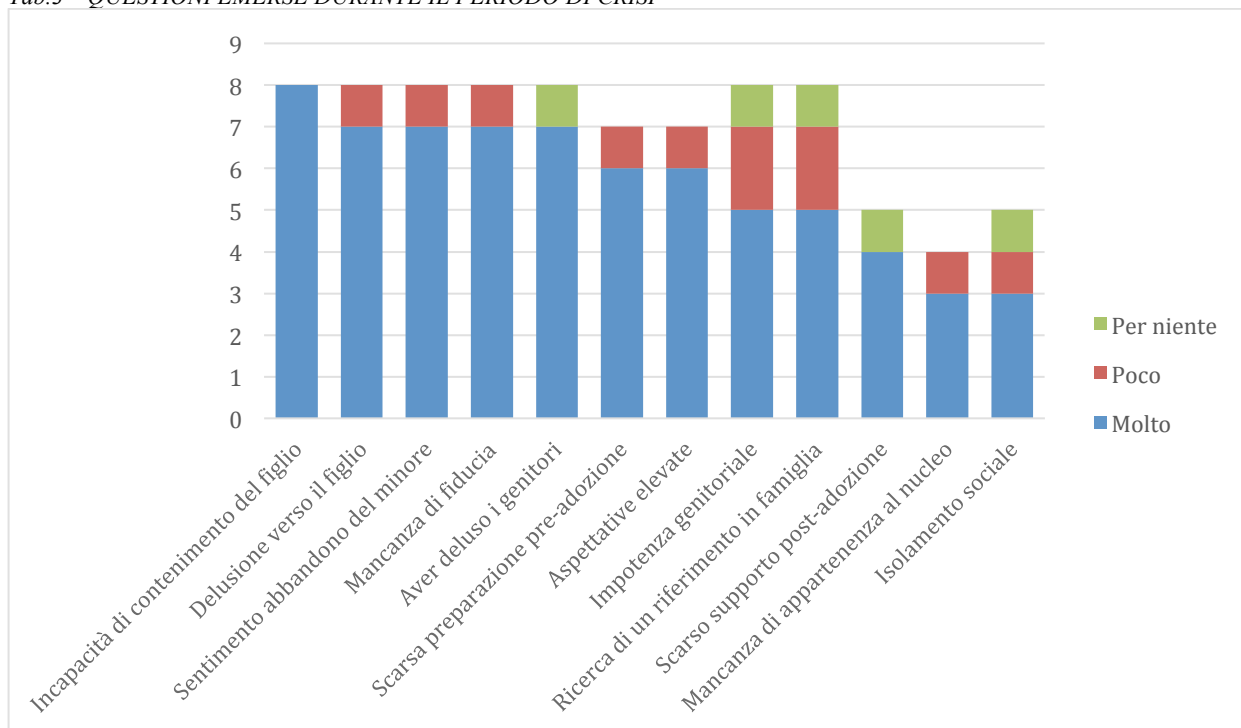
Nella tabella 2, si osservano, invece, le strategie messe in atto dai Servizi Sociali.

Tab.2 – STRATEGIE MESSE IN ATTO DAI SERVIZI SOCIALI PER FAR FRONTE ALLA CRISI FAMILIARE



Varie e diversificate tra loro sono le questioni emerse durante il periodo di crisi all'interno della famiglia, come possibile osservare nella tabella 3.

Tab.3 – QUESTIONI EMERSE DURANTE IL PERIODO DI CRISI



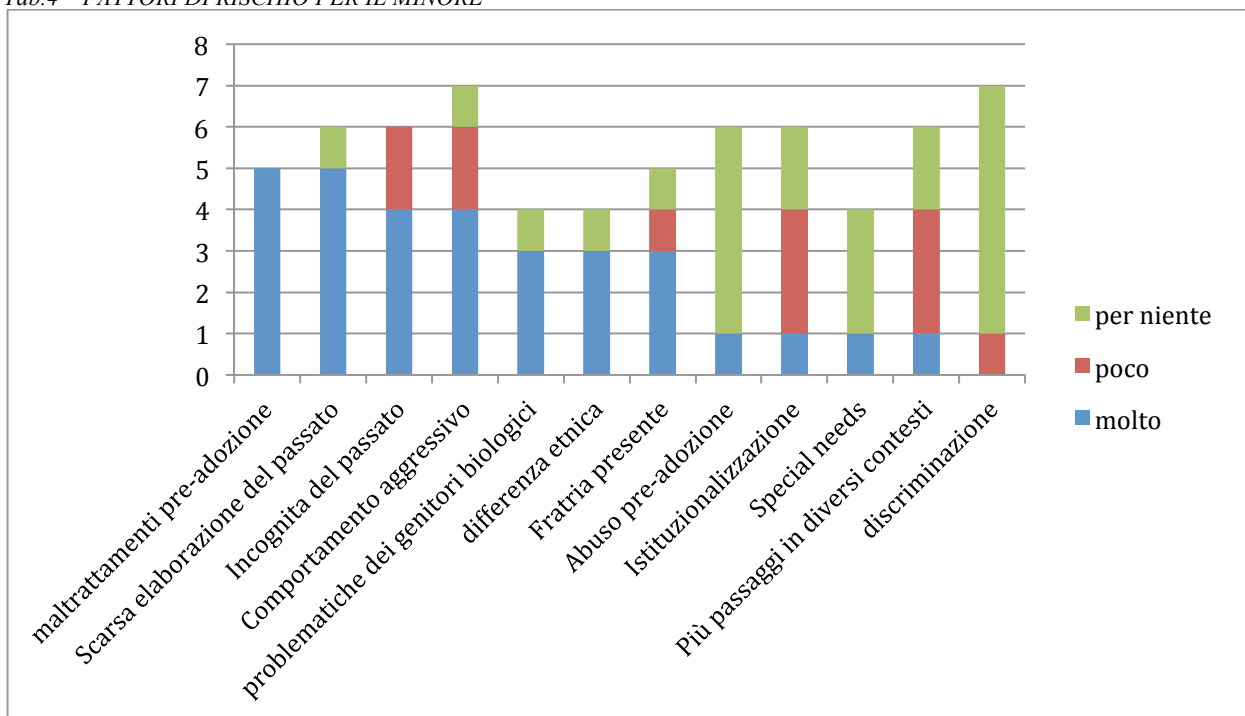
I vissuti sperimentati dai genitori rispetto all'allontanamento sono, in ordine: impotenza e inadeguatezza, frustrazione, paura e sollievo. La coppia genitoriale è rimasta unita, 2 di loro

seguono un percorso di psicoterapia, e 2 famiglie mettono in discussione la positività, presente inizialmente, della scelta adottiva.

## 5.9 Fattori di rischio

Gli operatori che hanno compilato i questionari hanno, inoltre, individuato i fattori di rischio per il minore (tabella 4), per la coppia (tabella 5) e per gli operatori stessi (tabella 6).

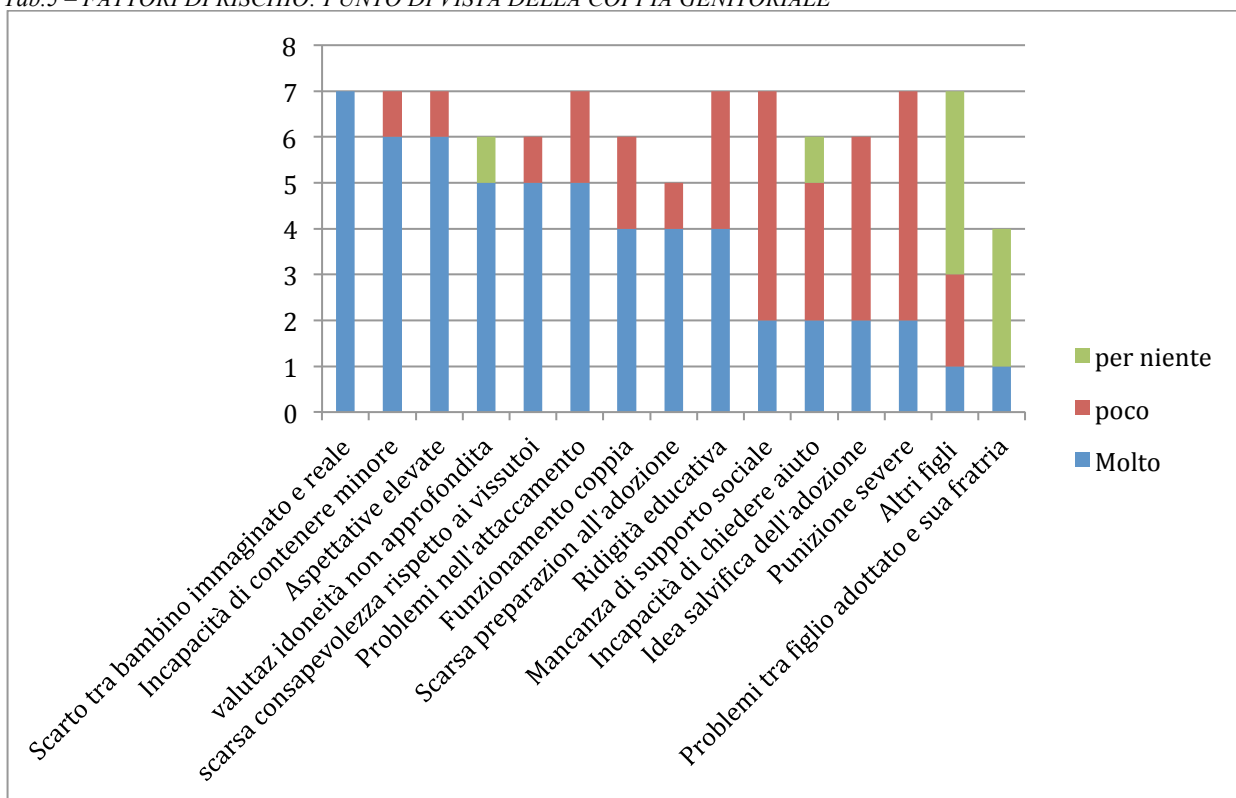
Tab.4 – FATTORI DI RISCHIO PER IL MINORE



Emerge come il periodo precedente all'adozione, quando caratterizzato da maltrattamenti e da problematiche dei genitori biologici, abbia un impatto maggiore sul rischio per il minore di sviluppare difficoltà durante il percorso adottivo così come il passato relativo alla propria storia personale e individuale, mentre genericamente minor peso viene attribuito a percorsi in comunità e/o in istituti.

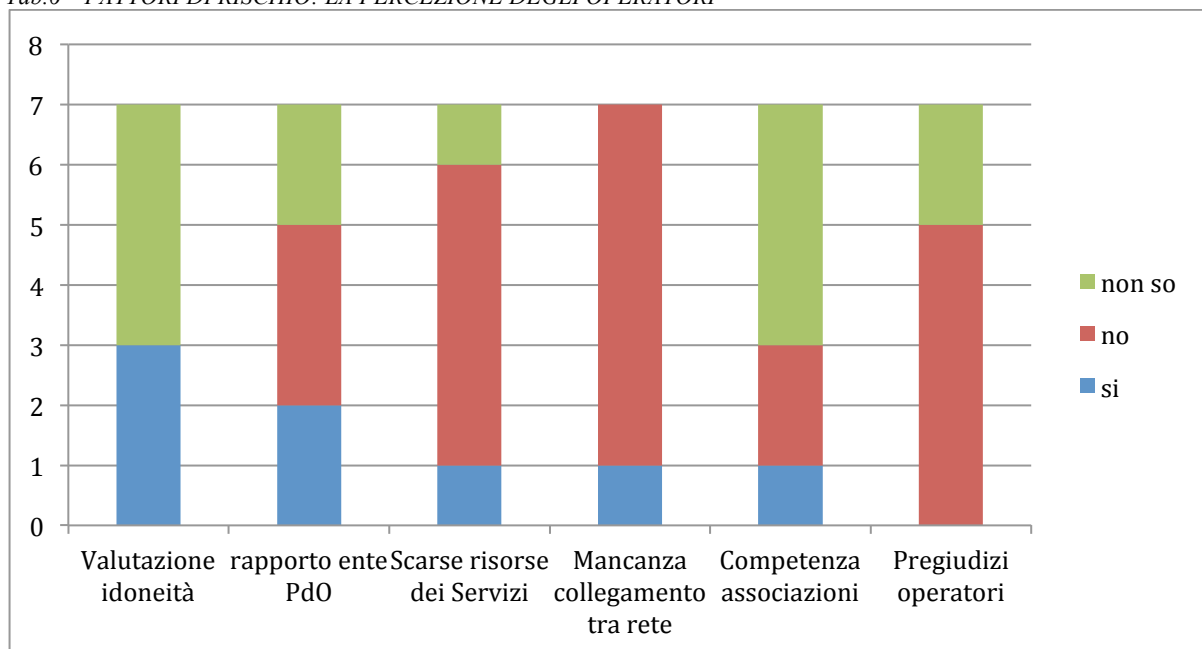


Tab.5 – FATTORI DI RISCHIO: PUNTO DI VISTA DELLA COPPIA GENITORIALE



Per la coppia, si osserva come il rischio maggiore sia quello inerente alla diversità tra le idee e le immagini dei genitori rispetto al loro figlio immaginato e il figlio reale, di conseguenza le aspettative probabilmente troppo elevate e inconsapevoli e la difficoltà nel gestirlo. Altri fattori di rischio individuati sono appartenenti al funzionamento della coppia e a quello individuale, in stretta connessione, quindi, sia con l'attaccamento di ciascuno sia con uno scarso approfondimento della valutazione all'idoneità all'adozione. Poco influente, invece, risulta l'apertura con l'esterno e la mancanza di una rete sociale/amicale che possa offrire supporto e sostegno al nucleo familiare. Infatti, 7 famiglie riconoscono di aver avuto aspettative molto elevate nei confronti del figlio, sia rispetto al rendimento scolastico che all'inserimento sociale e lavorativo, considerano, infatti, il percorso scolastico del figlio come per niente (6) o poco (1) positivo.

Tab.6 – FATTORI DI RISCHIO: LA PERCEZIONE DEGLI OPERATORI

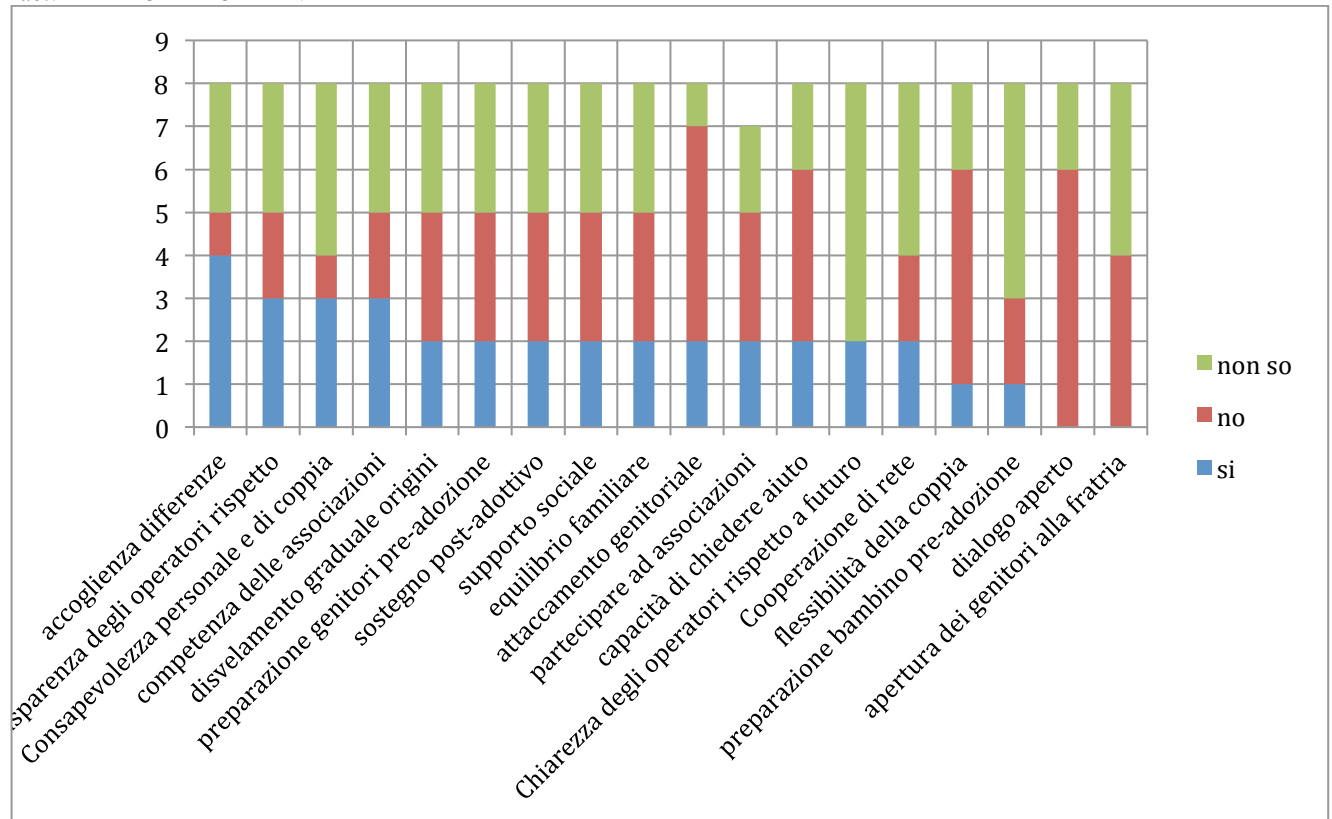


In linea con quanto emerso precedentemente, anche gli operatori hanno individuato come una carente valutazione di idoneità della coppia genitoriale all'adozione possa mettere a rischio il loro lavoro futuro con le famiglie adottive.

### 5.10 Fattori di protezione

Se nell'indagare i fattori di rischio sono emersi alcuni punti chiave sui quali tutte o la maggior parte delle persone coinvolte erano d'accordo, non è lo stesso per i fattori, invece, protettivi, come si può osservare nella Tabella 7. Il principale fattore di protezione individuato è la capacità dei genitori di accogliere le differenze che il figlio adottato porta con sé, seguito dalla chiarezza degli operatori rispetto agli eventi del percorso adottivo, dalla consapevolezza personale e della coppia, e dalla competenza delle associazioni preposte che organizzano momenti di incontro e di riflessione per i genitori e per le famiglie adottive. Per gli operatori non risultano rilevanti come fattori protezione, invece, la presenza di un dialogo aperto rispetto all'adozione e alla storia individuale del minore all'interno della famiglia e nemmeno la disponibilità dei genitori adottivi a conoscere e a far conoscere al figlio i suoi fratelli biologici.

Tab.7 – FATTORI PROTETTIVI



Per 4 famiglie dopo la crisi familiare, il rapporto con il figlio è peggiorato; per altre 2 famiglie, invece, è migliorato grazie ad un aumento della positività all'interno degli scambi comunicativi nella famiglia, che viene descritta come chiara e trasparente, e grazie alla diminuzione dell'impulsività del figlio.

### 5.11 Operatori

Gli operatori delle comunità ospitanti i minori sono 6 femmine e 2 maschi, con un range d'età da 31 a 53 anni (M=39, 62; per le femmine M=40,83; per i maschi M=36). Essi lavorano da 3 a 35 anni e nel Servizio d'interesse da 1 a 21 anni. La maggior parte di loro sono laureati in psicologia (3), seguiti da scienze dell'educazioni (2), da servizio sociale (1) e da scienze pedagogiche (1).

## 5.12 Parole chiave

Si è chiesto agli operatori di individuare alcune parole chiave che potessero descrivere le situazioni raccontate:

- identità scissa; appartenenza negata
- dolore; scarsa consapevolezza; rigidità; scarsa messa in discussione
- rottura
- problematiche particolari; poca consapevolezza delle difficoltà genitoriali; espulsività nei momenti di fatica del figlio
- problematico, invischiato, ambiguo
- strumentale, poco trasparente, mal gestione
- aspettative, paure, vergogna

## 6. CONCLUSIONI

L'operato dei partner, unitamente ai risultati raccolti, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, hanno evidenziato come l'adozione sia una genitorialità che merita e necessita di particolari cure, sia dei diretti interessati che del sistema sociale "all life long". I dati emersi e le storie condivise sottolineano che le fatiche e le crisi connaturali ad ogni famiglia adottiva, diventano fallimentari o espulsive ogni qualvolta si riscontrano giudizio, solitudine, isolamento e rottura del patto sociale. Perché questo non si verifichi, occorre che tutti gli attori coinvolti collaborino al mantenimento e al sostegno dei legami familiari.

Nelle 200 strutture educative residenziali considerate nell'indagine, i ragazzi provenienti da adozione sono risultati il 4% sul totale dei minori accolti, al netto dei minori stranieri e dei bambini al di sotto dei 6 anni di età. Per dare un senso a questo valore, è necessario paragonarlo alla percentuale di ragazzi adottati rispetto al numero di bambini che nascono ogni anno in Lombardia (dai dati reperibili non è possibile calcolare tale valore a livello provinciale). Considerando cautelativamente l'anno 2008 (anno con il maggior numero di adozioni nel periodo 2001-2017), la percentuale di bambini arrivati in Lombardia attraverso adozione internazionale, rispetto a quelli nati nella stessa regione, è pari allo 0,91% (dati della Commissione Adozione Internazionali e ISTAT). Manca il dato sulle adozioni nazionali, ma possiamo fare una stima, sapendo che, a livello nazionale, in quegli anni il rapporto tra adozioni internazionali e nazionali era di circa 3:1. Assumendo che a livello regionale il rapporto tra adozioni internazionali e nazionali sia lo stesso, la percentuale di bambini adottati, rispetto ai bambini nati in Lombardia nel 2008 è 1,2%. Quest'ultimo valore, paragonato alla percentuale trovata del 4% (riferita ai ragazzi adottati sul totale dei minori accolti) ci indica che un ragazzo adottato ha circa il triplo delle probabilità di passare un periodo in comunità, rispetto ad un qualsiasi altro ragazzo nato e cresciuto in Italia.

La famiglia adottiva, accompagnata dalla pluralità di attori coinvolti nel percorso, può prevenire le crisi più acute e attraversarle grazie al sostegno di relazioni di aiuto significative, sia in termini di interventi specialistici, sia di reti familiari. Le esperienze maturate ci raccontano di famiglie che così consapevoli, sono capaci di riappropriarsi del proprio ruolo e delle loro responsabilità genitoriali attingendo alle risorse interne ai legami affettivi del nucleo familiare.

Sul fronte dei minori stranieri presenti in comunità il dato emerso dall'indagine statistica porta a considerare il fenomeno quantitativamente rilevante e di grave impatto sociale. Ne consegue

l'opportunità di approfondirne le cause, di formare gli operatori alle complessità del fenomeno e di costruire reti tra genitori che comprendano anche le famiglie di origine straniera e un adeguato sostegno alla genitorialità multiculturale.

In questo modo anche l'eventuale sofferto passaggio in comunità del figlio non diventa motivo per stigmatizzare dei colpevoli, di rottura del legame, bensì una possibilità, seppur dolorosa, di elaborare vissuti, decantare gravi relazioni conflittuali e riprendere poi un cammino familiare riprogettato anche insieme agli operatori istituzionali e alla rete di sostegno.

Accanto alle figure tradizionali quali psicoterapeuti, pedagogisti, educatori, assistenti sociali, mediante anche il valido supporto dell'arte-terapia, emergono come catalizzatori innovativi del processo le figure del Mediatore Familiare e del Case Manager. Il Mediatore accoglie la crisi con un approccio non terapeutico, non valutativo, ma di comprensione e normalizzazione del conflitto, visto come punto di partenza per trasformare la realtà e non come parola finale di una storia; il Case Manager, formato alla gestione delle alte conflittualità familiari e al mantenimento delle relazioni tra le Istituzioni, gli operatori delle diverse discipline e la famiglia in tutti i suoi componenti, rimette costantemente al centro una visione unitaria e più ampia sul progetto familiare.

# RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento  
per l'interesse, la collaborazione e la fiducia a

Prof.ssa ROSA REGINA ROSNATI  
Professore ordinario di Psicologia Sociale  
Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Dott.ssa MARIANGELA BERETTA  
Referente Centro Unico Adozioni ASST Vimercate

Dott.ssa Marta Petenzi e Fondazione della Comunità Monza e Brianza

Dott.ssa Laura Giaquinto  
Assistente sociale UONPIA ASST Melegnano

Dott. CARLO COGNETTI  
per la sollecitudine e la competenza  
con cui ha seguito le fasi amministrative e gestionali di questo progetto

ALBERTO E CHIARA BRUNETTIN

Per averci messo a disposizione

“CASA DI ANGELA”





**ARCOBALENO**

arcobalenoass@libero.it

02 89400383

www.associazione-arcobaleno.org

**EOS**

info@eoscoop.com

340 3402368

www.eoscoop.com

**ELOHI**

info@elohicoop.com

347 7746192

www.elohicoop.org

**GENITORI SI DIVENTA**

diventaremb@genitorisidiventa.org

339 4376558

www.genitorisidiventa.org